



Con il supporto finanziario del Programma Internal Security Fund – Police dell'Unione europea
Commissione europea – Direzione generale Migrazione e affari interni

Finanziamento e uso dei fondi nella tratta di persone in Italia

Dai modelli di business
all'attività di prevenzione e contrasto

Fiamma Terenghi
Valentina Piol



**Finanziamento e uso dei fondi
nella tratta di persone in Italia**

Dai modelli di business
all'attività di prevenzione e contrasto

Autori

Fiamma Terenghi
Valentina Piol

Progetto grafico e impaginazione
Damiano Salvetti

ISBN 978-88-8443-824-9

eCrime

eCrime - ICT, Law & Criminology
Facoltà di Giurisprudenza
Università degli Studi di Trento
Via G. Verdi, 53
38122 – Trento
0461 282336
www.ecrime.unitn.it

Le opinioni espresse nel presente documento
sono di responsabilità esclusiva degli autori
e non riflettono necessariamente la posizione
ufficiale dell'Unione europea.

Stampa digitale: Supernova S.r.l. - Trento

Trento, novembre 2018

© 2018 eCrime - Università degli Studi di Trento

1. Introduzione

L'Italia è un paese di destinazione e di transito di migranti provenienti soprattutto dal Nord Africa e dall'Africa occidentale, dall'Europa dell'Est, dai Balcani e dalla Cina (Shelley, 2014). In anni più recenti, anche a seguito della caduta del regime di Gheddafi e della conseguente instabilità politica e sociale della Libia, i flussi di migranti attraverso la rotta centrale del Mediterraneo sono diventati piuttosto consistenti. Stime recenti dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni riportano un totale di 119.310 persone arrivate via mare nel 2017 e un totale di 181.436 nel 2016 (OIM, 2018).

Una parte di queste persone sono vittime di tratta e vengono successivamente sfruttate, sia a scopo sessuale sia lavorativo, una volta arrivate in Italia, ma stimarne l'esatta dimensione rappresenta ancora oggi una sfida data la natura sommersa di questa attività criminale (Eurostat, 2015).

In Italia, il mercato della tratta e dello sfruttamento è gestito da attori con struttura e organizzazione molto differente e che possono essere collocati lungo un *continuum*: da gruppi criminali organizzati strutturati in network ampi e fluidi, a gruppi criminali di medie-piccole dimensioni su base etnica e/o familiare fino a soggetti singoli che operano come reclutatori per poi sfruttare le vittime insieme ad altri due o tre complici. Se da un lato, a oggi si conoscono struttura, organizzazione e *modi operandi* degli attori della tratta di persone, dall'altro ancora poco è stato indagato sul finanziamento e l'uso dei fondi in questo mercato illecito e in particolare su quali siano le fonti finanziarie per iniziare e mantenere le operazioni di tratta, quali i metodi di pagamento, i costi e i profitti di queste operazioni, quali le modalità e gli ambiti impiegati per il riciclaggio dei proventi illeciti (Cabras, 2015; Campana e Varese, 2015; Mancuso, 2013; Baldoni, 2011; Save the Children, 2017; Sagnet e Palmisano, 2015; Leogrande, 2016; Palmisano, 2017; Scotto, 2016).

Il progetto europeo "FINOCA 2.0 – Finanziamento delle attività dei gruppi criminali organizzati. Focus sulla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo"¹ ha consentito di approfondire questi aspetti, attraverso interviste in profondità condotte a livello nazionale con testimoni privilegiati (rappresentanti di forze di polizia e magistratura, associazioni no-profit ma anche vittime di tratta e giornalisti) e fonti secondarie quali letteratura, articoli di stampa e documentari. Il documento (*policy brief*) presenta i risultati dello studio condotto in Italia, rispetto a:

1. Organizzazione e struttura degli attori coinvolti in questo mercato illegale e modelli di business;
2. Fonti per finanziare le operazioni di tratta di persone;
3. Metodi di pagamento, costi e profitti delle operazioni di tratta di persone;
4. Schemi di investimento dei profitti e ambiti in cui sono reinvestiti i proventi illeciti.

A partire da questi risultati, l'ultima parte del documento oltre a analizzare il quadro normativo nazionale esistente per prevenire e contrastare la tratta di persone, suggerisce alcune integrazioni alla normativa per rafforzare la cooperazione nell'uso delle investigazioni e delle indagini finanziarie a livello nazionale europeo e internazionale. A fronte di mercati criminali sempre più transnazionali, quale è la tratta di persone, non solo risulta indispensabile pensare strumenti innovativi capaci di colpire le risorse economiche degli attori coinvolti, ma diventa anche necessario rafforzare la

¹ Il progetto europeo "FINOCA 2.0 – Financing of organised crime activities. Focus on human trafficking" è finanziato dalla Commissione Europea, Direzione Migrazione e affari interni nell'ambito del programma Internal Security Fund – Police (ISFP) e realizzato con il coordinamento del Center for the Study of Democracy – CSD (Bulgaria) in collaborazione con il gruppo di ricerca eCrime dell'Università degli Studi di Trento, Dipartimento Facoltà di Giurisprudenza (Italia), Institute for International Research on Criminal Policy, Università di Ghent (Belgio) e National Institute for Advanced Studies in Security and Justice – INHESJ (Francia).

cooperazione in ambito finanziario a livello europeo e soprattutto con i paesi terzi.

2. Tratta di persone in Italia: flussi, rotte e dimensione

La prevalenza di migranti di nazionalità africana che arrivano in Italia è dovuta al ruolo chiave della rotta mediterranea centrale. I dati del European Border and Coast Guard Agency – FRONTEX nel 2017 sottolineano come dal 2014 il numero di migranti intercettati che hanno attraversato questa rotta ha superato le 100.000 unità (FRONTEX, 2017). Un aumento dovuto alla pressione esercitata dai migranti sulla Libia, quale punto di partenza privilegiato verso l'Europa e la cui instabilità sociale e politica ha favorito la tratta di persone (Wittenberg, 2017).

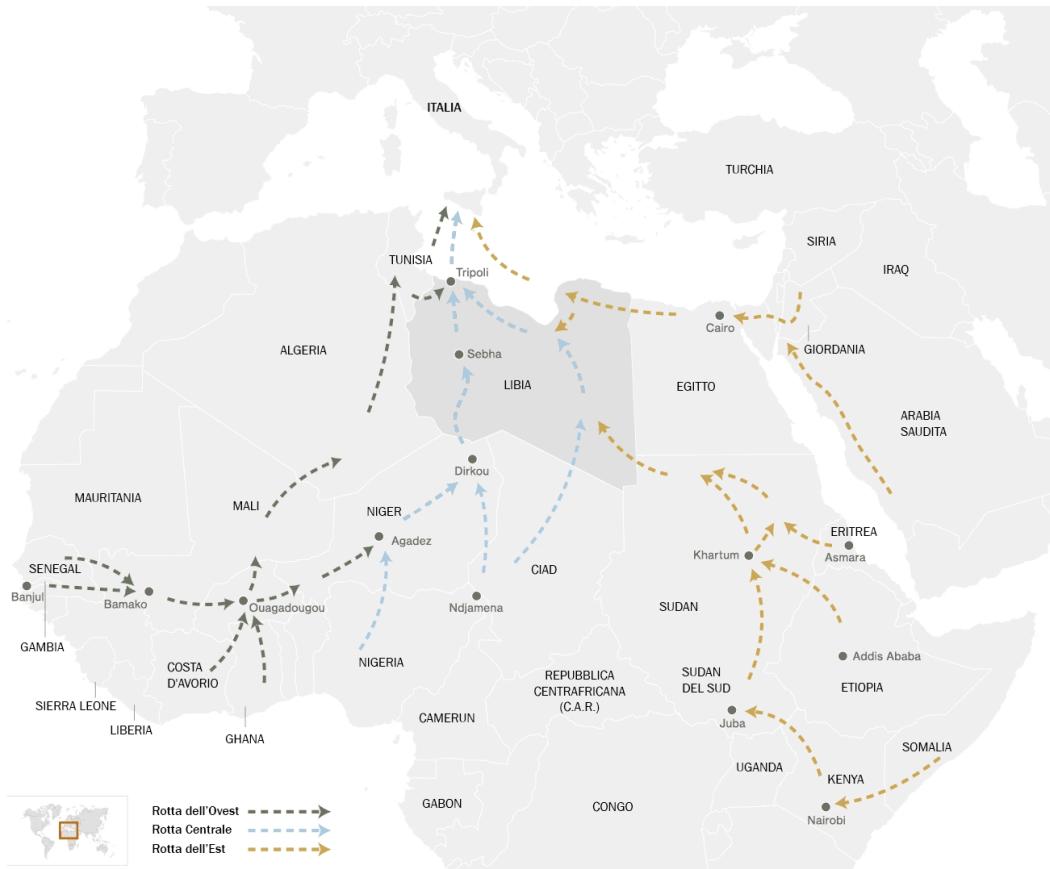
Anche se le rotte della migrazione e della tratta di persone cambiano velocemente quale risposta dei trafficanti all'attività di controllo e repressione delle forze di polizia, si possono identificare tre rotte migratorie principali (Figura 1) che collegano l'Africa Subsahariana all'Europa con successivo ingresso in Italia (MSNBC, 2018; Medici per i Diritti Umani, 2018; Reitano et al., 2014):

1. La rotta occidentale con paesi di maggiore afflusso quali Mali, Gambia e Senegal. Questa rotta si collega nel Sahel con la rotta centrale che raccoglie migranti soprattutto provenienti da Nigeria, Ghana e Niger.
2. La rotta centrale, il cui paese di maggiore afflusso è il Camerun, e che attraverso il Ciad si collega alla rotta occidentale in Niger (nella città di Madama) per proseguire verso la Libia e la città di Sehba.
3. La rotta orientale, il cui afflusso maggiore di migranti proviene da paesi quali Somalia, Etiopia, Eritrea, Darfur in Sudan e che si connette alla rotta centrale in Libia.

Queste rotte migratorie convergono tutte in Maghreb e in anni più recenti in Libia. “*In tutti i casi giudiziari, donne e ragazze dall'Africa raggiungono la rotta marina attraverso le medesime tappe. Giunte in Libia, sono collocate in strutture, denominate ‘connection houses’ o ‘ghetto houses’ che sono l'inferno sulla terra. Alloggi dove i migranti subiscono ogni genere di depravazione e violenza*” (E24).

I migranti di origine cinese, provengono soprattutto dalle province di Zhejiang e Fujian (Sud della Cina) e da quelle di Liaoning e Shandong (Nord della Cina). La migrazione dalle aree a Nord del paese è più recente e collegata all'espansione economica delle aree a Sud a seguito delle rimesse dei connazionali emigrati in Europa e in Italia (Beretta et al., 2016). I migranti cinesi raggiungono l'Italia attraverso rotte via terra, via mare e aeree, ovvero: 1. La rotta europea orientale che attraversa Romania, Ungheria, Albania, Repubblica Ceca e ex-Jugoslavia; 2. La rotta europea occidentale che passa attraverso Austria, Francia, Germania e Malta prima di connettersi con l'Italia. Altre rotte utilizzate sono quelle dall'Albania, attraverso il canale d'Otranto fino al porto di Brindisi oppure attraverso il Territorio marittimo (Primor'ye) in Russia da cui raggiungere la città di Mosca dove possono ottenere o acquistare il visto per entrare in Italia (eastwest.eu, 2013; Curtol et al., 2004). In anni più recenti “*i migranti asiatici e indiani hanno iniziato a spostarsi in Nord Africa passando via terra attraverso il Sahara. La maggior parte raggiunge alcune capitali africane in aereo, anche attraversando gli Stati arabi del Golfo. Da qui, viaggia attraverso le rotte del Sahara passando per il Niger, l'Algeria e la Libia dove è possibile imbarcarsi per raggiungere l'Italia*” (Reitano et al., 2014). Infine, coloro che provengono dai paesi dell'Est Europa e soprattutto da Albania e Romania, utilizzano la rotta che collega il Kosovo o il Montenegro all'Albania, da qui

Figura 1 – Rotte migratorie dai paesi dell'Africa Subsahariana all'Europa



Fonte: elaborazione degli autori di MSNBC (2018)

raggiungono l'Italia via mare con arrivo in Puglia. Negli ultimi anni questa rotta è stata sostituita da quella Balcanica via terra e le vittime giungono in Italia attraversando il confine tra Slovenia e regione Friuli-Venezia Giulia (Russo, 2010; Ciccone, 2016; Sagnet e Palmisano, 2015).

Tra i migranti che giungono in Italia, una parte è vittima di tratta e viene successivamente sfruttata, sia nel mercato della prostituzione, sia in altri settori lavorativi. Ad oggi però, non si dispone ancora di una banca dati centralizzata e aggiornata a livello nazionale e non è possibile avere un

quadro completo di questo mercato illegale (ad esempio dimensione, numero di vittime potenziali e poi sfruttate, settori di sfruttamento, numero di vittime che si sono rivolte ai programmi di protezione sociale, ecc.), (Caritas, 2013; Save the Children, 2016; GRETA, 2016). I dati attualmente disponibili (Dipartimento per le Pari Opportunità, 2018) indicano per il 2016, un totale di 1.172 vittime trafficate e sfruttate, di cui l'81,4% di genere femminile, il 17,6% di genere maschile e l'1,0% transessuale. Sono di più le vittime maggiorenni, 90,5%, a fronte del 9,5% di quelle minorenni. Il paese di origine più frequente è la Nigeria (59,4%)

seguito da Romania (7,0%), Marocco (5,3%), Albania (3,6%), Senegal (2,0%), Ghana (1,8%), Pakistan (1,7%), Cina (1,5%) e El Salvador (1,2%). Nella maggior parte dei casi le vittime sono sfruttate nel mercato del sesso, ma questo dato può riflettere in parte la maggiore difficoltà sia a intercettare le vittime sfruttate in altri settori economici, sia a denunciare gli sfruttatori. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM, 2017) fornisce inoltre alcuni dati rispetto alle potenziali vittime di tratta, raccolti attraverso interviste degli operatori ai migranti intercettati nei luoghi di primo approdo (ad esempio i porti) e a partire da un insieme di indicatori specifici (quali ad esempio età e genere, nazionalità, condizioni psico-fisiche, livello di istruzione, origini familiari, modalità del viaggio, ecc.). Nel 2017, è stato identificato un totale di 8.277 potenziali vittime di tratta a fronte di un totale di 6.599 vittime accertate nel 2016. Una parte di queste è stata infatti segnalata alle autorità competenti e informata/indirizzata a programmi di protezione sociale.

Alcuni fattori ricorrenti (*push factors*) spingono i migranti a lasciare il loro paese di origine: la necessità di protezione internazionale, o di fuggire da situazioni di instabilità politica e violenza nei propri paesi di origine, ancora motivi socio-economici quali una condizione di povertà. Tutti fattori che facilitano l'attività dei reclutatori, i quali soprattutto negli ultimi anni avvicinano le potenziali vittime, sempre più giovani, nei villaggi rurali di Africa, Cina e Est Europa in paesi quali Bulgaria, Romania, Albania, Ucraina, Polonia (OIM, 2017; Politi e Fick, 2015), (E7; E22). Ad esempio in Nigeria, il reclutamento avviene nelle aree periferiche di Benin City e in villaggi rurali caratterizzati da condizioni economiche e sociali estremamente sfavorevoli. In questa fase della tratta, non solo i reclutatori sono persone spesso conosciute dalle vittime e dalle loro famiglie ma il ruolo dei familiari è cruciale nello spingere le giovani figlie verso un

percorso migratorio “mascherato”, così come avviene anche nel caso di persone di nazionalità cinese o est europea. Le vittime dell'Est Europa possono essere anche reclutate da partner o presunti compagni. Spesso viene offerto un lavoro legittimo e adeguatamente retribuito sia per quanto riguarda la tratta a scopo di sfruttamento sessuale sia lavorativo, anche con i canali presenti nel web (annunci online, social network, ecc.). Il reclutamento online può avvenire, ad esempio, attraverso pagine di Facebook dove sono offerti servizi completi con differenti opzioni di lavoro, viaggio e tipologie di documenti (Di Nicola et al., 2017; Carchedi et al., 2010; Leogrande, 2016). Non solo, lo stesso social network e le pagine correlate in cui donne e ragazze postano foto che le ritraggono in situazioni di benessere e agio possono rappresentare un forte fattore attrattivo per coloro che lasciano il proprio paese di origine (E24).

Le potenziali vittime possono viaggiare con o senza documenti per raggiungere l'Italia. In generale, quelle provenienti dalla Nigeria attraverso la rotta via mare non hanno il passaporto e una volta arrivate nel nostro paese gli sfruttatori o i loro intermediari indicano di presentare richiesta di asilo politico offrendo istruzioni e supporto. *“Il trend recente non è più quello di recuperare il prima possibile le vittime una volta in Italia, ma di lasciarle sostare nei centri di prima accoglienza in attesa del permesso di soggiorno, anche perché in questo modo gli sfruttatori corrono meno rischi quando le vittime vengono avviate al lavoro”* (E24). In alcuni casi, il viaggio può essere organizzato in aereo con documenti falsi per raggiungere l'Italia dagli aeroporti di altri paesi europei in treno (E18; E20). Per le persone provenienti dai paesi dell'Est Europa, l'area Schengen consente libertà di movimento, eccetto per i paesi che non ne fanno parte (ad esempio Albania e Ucraina), e similmente per le vittime nigeriane chi parte viene provvisto di documenti falsi dai trafficanti.

I migranti che arrivano dalla Cina invece, sono spesso provvisti di visti turistici o di studio a seguito dell'attività di intermediari che forniscono questi documenti o anche passaporti falsi, così come di agenzie turistiche che dispongono di visti turistici non nominativi. Le stesse, una volta scaduto il permesso di rimanere in Italia, chiedono il pagamento di una somma di denaro per consentire a connazionali cinesi di non rientrare in Cina. In Italia, i documenti vengono spesso sequestrati e trattenuti dagli sfruttatori, come forma di controllo e questo aumenta la posizione di vulnerabilità delle vittime (UNODC, 2013; Leogrande, 2016).

3. Modelli di business nella tratta di persone e sfruttamento: quali attori

Lo sfruttamento sessuale e lavorativo in Italia sono gestiti principalmente da gruppi criminali organizzati e/o gruppi criminali stranieri di medie-piccole dimensioni, e in particolare nigeriani, cinesi e est europei (Albanesi, Romeni, Ucraini, Polacchi). Alcune aree del paese rappresentano veri e propri *hub* per quanto riguarda la tratta e il successivo sfruttamento. Le città di Torino, Milano, Napoli, Castel Volturno, Palermo per lo sfruttamento sessuale e la provincia di Foggia con un ruolo chiave dell'area della Capitanata quale luogo di sfruttamento nel settore agricolo (in particolare per la raccolta stagionale di pomodoro). Da Sud a Nord, diverse sono le aree di sfruttamento lavorativo in settori economici, oltre all'agricoltura, quali l'edilizia, la macellazione, il tessile (DIA, 2017; DNA, 2017; Carchedi, 2016a; Becucci, 2016; Palmisano, 2017).

Gli attori coinvolti in questi mercati illegali presentano una struttura e organizzazione simile. Sono di piccole dimensioni (da 3-4 a 10-15 soggetti) con rapporti tra i membri a base familiare, etnica, o tribale e che operano all'interno di network criminali più ampi e fluidi composti da nodi presenti

sia nei paesi di origine che di arrivo delle vittime. Questi nodi sono inoltre collegati con i trafficanti (*joint ventures*) attivi nelle aree di transito allo scopo di facilitare lo spostamento delle vittime. Nonostante, i ruoli e i compiti siano svolti sulla base delle competenze, spesso e soprattutto nei gruppi criminali di medie-piccole dimensioni sono interscambiabili, anche per fronteggiare l'eventuale arresto dei membri e potere continuare con l'attività illegale (E2; E6; E9; E18). Ad esempio, i gruppi criminali albanesi e romeni, attivi sul territorio nazionale, hanno una struttura basata sui legami familiari in cui i membri provengono dalla medesima città e sono connessi sia con i capi dell'organizzazione che risiedono nel paese di origine, sia con altri gruppi criminali di piccole dimensioni (celle). Questi ultimi, svolgono i compiti di reclutamento, organizzazione dei viaggi, acquisizione dei documenti (quando necessario) e intimidazione delle vittime e/o dei loro familiari nel caso le prime si oppongano alla condizione di sfruttamento.

All'interno dei gruppi criminali organizzati nigeriani, invece, operano i *cults* (denominati *Black Axe*, *Eiye*, *Aye*, *Buccaneers*, *Vikings*, *Ku Klux Klan Fraternity*) ovvero gruppi di piccole dimensioni indipendenti che, dagli anni '80, hanno iniziato a stanziarsi in Italia e che oggi risiedono in diverse regioni e città del Nord (Torino, Venezia Mestre, Milano), del Centro (Roma) e del Sud (Caserta, Castel Volturno, Palermo). *Il potere che questi gruppi esercitano in alcune aree del territorio nazionale è simile a quello dei gruppi criminali organizzati italiani. Gestiscono mercati illegali quali il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione, e si comportano come mafiosi soprattutto nelle modalità di controllo dei territori in cui si sono insediati e nelle pratiche estorsive a danno dei propri connazionali. In alcuni procedimenti penali, questa caratteristica è stata riconosciuta ed è stato possibile condannare alcuni membri applicando*

il 416bis" (E21; E22). Il ruolo dei *cults* è principalmente quello di supportare la *maman* nella gestione delle attività illegali (sfruttamento della prostituzione, distribuzione e/o vendita di sostanze stupefacenti) e di proteggere i suoi affari dalla competizione di altri gruppi della stessa nazionalità (Carchedi, 2016b), (E5; E6; E21)². La caratteristica, invece, dei gruppi criminali organizzati cinesi è definita con il termine *guanxi* che indica un network di relazioni tra i membri sulla base di stretti legami familiari o di interessi commerciali³.

3.1. Sfruttamento sessuale: struttura e modello di business

Lo sfruttamento sessuale a livello nazionale è gestito principalmente da attori criminali romeni, albanesi, nigeriani e cinesi. Una volta che le potenziali vittime giungono in Italia o dispongono di un numero di telefono da chiamare, oppure telefonano ai familiari per avvisare del loro arrivo. Ancora, possono essere recuperata-

te direttamente da intermediari/membri dei gruppi al punto di arrivo o nei centri di prima accoglienza. *“Rispetto ai primi flussi migratori dove le vittime arrivavano con un numero di telefono scritto su foglietti nascosti nei capelli, oggi è più probabile che chiamino le famiglie in Nigeria che, a loro volta, informano gli sfruttatori del loro arrivo in Italia. È una precauzione di questi gruppi per evitare i controlli delle forze di polizia una volta che le vittime sbarcano sul territorio nazionale”* (E24).

La tipologia di sfruttamento sembra essere legata alla nazionalità delle vittime. Se da un lato, quelle di nazionalità nigeriana lavorano in luoghi all'aperto (in strada, nelle aree periferiche delle città italiane), quelle cinesi in luoghi chiusi (appartamenti o centri massaggi); dall'altro quelle est europee possono lavorare in entrambi i contesti e utilizzare il primo contatto in strada per poi offrire la prestazione ai clienti in appartamenti privati. Per quanto riguarda il modello di business nello sfruttamento della prostituzione, è possibile identificare alcuni elementi trasversali a tutti gli attori criminali coinvolti:

1. Frequenti spostamenti delle vittime da una città ad un'altra del territorio nazionale (tratta interna) così come la loro dislocazione distante tra il luogo di lavoro e quello di residenza. *“La sera o presto la mattina, sui treni regionali da Rimini a Bologna ci sono molte donne nigeriane che si spostano per lavorare”* (E10).
2. Uso della violenza per costringere le vittime a prostituirsi, specialmente quando si oppongono. I gruppi criminali organizzati nigeriani beneficiano, a parità di altri, della forza intimidatrice del rito voodoo e ricorrono a metodi violenti solo se necessario. Mentre i gruppi dell'Est Europa, in particolare gli albanesi, hanno iniziato negli ultimi anni a diminuire l'intensità della violenza fisica e psicologica sulle vittime. Questa scelta corrispon-

² Da alcune evidenze giudiziarie, la struttura dei gruppi criminali organizzati nigeriani rispetto ai ruoli svolti dai membri risulta da evidenze giudiziarie, la seguente: *“i membri attivi in Nigeria sono coinvolti in tutti i passaggi necessari per trasferire le vittime in Europa e/o Italia, ad esempio l'acquisizione dei documenti, di alloggi dove fare sostare le vittime, la gestione dei riti voodoo per formalizzare il loro obbligo di ripagare il debito una volta giunte a destinazione e l'organizzazione del viaggio. Mentre, i membri attivi in Italia, collaborano per facilitare l'ingresso illegale delle vittime, per identificare le *maman* capaci di gestire la loro attività di prostituzione, organizzare gli alloggi, raccogliere i profitti e intimidire le vittime”* (E20).

³ Come sottolinea Becucci (2016: 62) con riferimento alla tratta di persone, i gruppi criminali organizzati cinesi presentano una modalità organizzativa basata su due criteri, ognuno dei quali esprime il grado di fiducia interno. *“I trafficanti sono accomunati da legami familiari [soprattutto] per coloro che operano in Cina in stretto contatto con i referenti in Italia che hanno ruoli direttivi. [Ci sono inoltre] forme organizzative basate su vere e proprie joint venture, al cui interno prevalgono relazioni meramente contrattuali tra gli attori illeciti. Spesso, i gruppi criminali cinesi tendono a coniugare in modo peculiare l'una e l'altra forma di legame”*.

de a una strategia volta a proteggere l'attività criminale (abbassare il rischio di impresa) nel momento in cui allentare la coercizione può evitare la ribellione e l'eventuale denuncia da parte delle vittime. *"Tendono più a contrattare con le vittime nel lasciare loro, ad esempio, qualche euro in più e nel consentire maggiore libertà nel vestire e mangiare. Durante gli anni '90, le vittime non avevano alcun guadagno in quanto completamente trattenuto dai loro sfruttatori. Più di recente, un comportamento simile sembra interessare anche i gruppi criminali nigeriani"* (E8).

3. Ruolo centrale delle figure femminili nel gestire l'attività di prostituzione delle vittime che, in molti casi, ricevono supporto da altri membri del gruppo di genere maschile. La *maman* nigeriana, ad esempio, è il soggetto chiave dello sfruttamento sessuale in Italia, che ha vissuto la medesima esperienza delle vittime ma è riuscita a estinguere il debito, a ottenere un permesso di soggiorno e a scalare la gerarchia criminale di questo mercato illegale. È lei che organizza la sistemazione delle vittime in appartamenti, che le controlla durante la loro attività lavorativa (anche richiedendo l'invio di sms alla fine di ogni prestazione) e che raccoglie i proventi della loro attività (E19; E24). In alcuni casi, la *maman* può esercitare la professione di prostituta analogamente alle vittime. Le figure maschili, invece, si occupano di gestire le vittime per quanto riguarda eventuali ribellioni o tentativi di fuga, esercitando forme di coercizione violenta sia fisica che psicologica se necessario.

3.2. Sfruttamento lavorativo: struttura e modello di business

Lo sfruttamento lavorativo in Italia avviene principalmente in alcuni settori economici quali l'industria tessile, alimentare, alberghiera; l'edilizia e soprattutto l'agricoltura (Shelley, 2014; Palmisano, 2017; Sagnet e

Palmisano, 2015), (E10; E11). Altri lavoratori possono essere sfruttati nella distribuzione al dettaglio di sostanze stupefacenti, nell'accattonaggio, oppure come lavavetri o badanti (Bertolotti, 2017; Save the Children, 2017), (E4, E6; E12).

Differenti sono i settori economici di sfruttamento rispetto alla nazionalità dei migranti. Quelli cinesi sono impiegati soprattutto nell'industria tessile e nella ristorazione, con datori di lavoro che possono essere sia della stessa nazionalità, sia italiani. Questi hanno con i trafficanti relazioni d'affari e spesso il datore di lavoro cinese è in contatto con soggetti/gruppi criminali che gestiscono l'immigrazione clandestina di connazionali (E2). I migranti dell'Est Europa (Romeni, Bulgari, Polacchi, Slovacchi, Lituani) e dell'Africa Subsahariana sono, a parità di altre, le nazionalità più rappresentate nel settore agricolo ma a differenza dello sfruttamento sessuale, non sempre è possibile determinare il legame con la tratta. *"È molto difficile provare che una persona impiegata nella raccolta dei pomodori in Puglia è sfruttata a seguito di tratta. I migranti arrivano attraverso differenti modalità illegali e anche quando hanno un permesso di soggiorno, rimangono comunque in una situazione di vulnerabilità. Forse, la variabile discriminatoria è la presenza di un debito. La schiavitù è solo la punta di un iceberg, sotto il quale c'è lo sfruttamento dei migranti"* (E11). Il sistema dello sfruttamento lavorativo gestito dai caporali (sia stranieri che italiani) trova la base in un modello antico. Nel tempo però si è adattato per rispondere alle dinamiche della produzione alimentare globalizzata, offrendo anche nuove opportunità criminali. Il risultato è da una parte la presenza di gruppi criminali (anche organizzati) e caporali che, con ruoli differenti, ottengono una fonte di guadagno illecito, dall'altra la possibilità per i produttori di sopravvivere nel mercato potendo pagare la manodopera a un costo molto basso e disporne in

modo elastico e veloce (Ciccone e Liberti, 2016; Sagnet, 2016; Scotto, 2016), (E11; E17). Questo, che si può definire un ‘sistema criminale’, coinvolge quindi attori legali e illegali. Al suo interno, i caporali connettono la domanda e l’offerta di lavoro superando i canali legali di impiego. “[Sono] l’unica persona di riferimento per gli stranieri impiegati in agricoltura, ai quali è preclusa ogni possibilità di contattare, se non individuare, il datore di lavoro. [Questa figura è] determinante per il reclutamento della manodopera nelle aree caratterizzate da insediamenti abitativi marginali e ampie estensioni di terreno agricolo poco abitato, dove le aziende raggiungono dimensioni medio-grandi, come quelle della Piana del Sele e soprattutto in Capitanata. [Di solito il caporale] lavora da più tempo nello specifico territorio e ne conosce i meccanismi occupazionali. La sua attività è spesso subordinata a quella di un caporale di origini italiane che a sua volta è ingaggiato da imprenditori senza scrupoli. I nuovi caporali [...] affiancano all’intermediazione lavorativa in senso stretto la gestione della vita quotidiana dei lavoratori stranieri (gli spostamenti, l’alloggio e il vitto, i contatti sociali e la paga)” (Pisacane, 2016: 44).

Nella maggior parte dei casi, il reclutamento dei migranti impiegati in differenti settori dello sfruttamento avviene attraverso un contatto diretto con membri dei gruppi criminali che si occupano di reclutamento e organizzazione del viaggio. In questo caso sono anche utilizzate agenzie di impiego o costruite *ad hoc* o compiacenti. Nell’operazione di polizia ‘Piana’, eseguita nella Piana del Sele (provincia di Salerno) è stato identificato un gruppo criminale composto da italiani e romeni. Le vittime portate nel nostro paese attraverso l’inganno, tutte donne sfruttate nel settore agricolo, lavoravano senza percepire salario, sotto costante intimidazione e in condizione di isolamento, anche perché i loro documenti erano stati sequestrati dagli sfruttatori.

Questi ultimi, agivano quali intermediari tra manodopera e datori di lavoro, e guadagnavano in quanto trattenevano una parte dello stipendio delle vittime, le obbligavano a pagare a costo maggiorato l’alloggio e il trasferimento sul luogo di lavoro e estorcevano soldi per i loro permessi di soggiorno (Iovino, 2016). Allo stesso tempo, i gruppi criminali organizzati italiani possono trarre anch’essi un profitto da questo ‘sistema criminale’ che deriva dal loro controllo dei territori/luoghi dove avviene lo sfruttamento, attraverso pratiche estorsive (E11; E16). Ad esempio, in un’indagine denominata ‘Svevia’, alcuni gruppi mafiosi attivi nella provincia di Foggia traevano profitti dalla distribuzione di pomodoro imponendo un costo di 1.000 euro ai produttori locali per ogni carico che lasciava l’azienda (Leogrande, 2016).

Oltre alle condizioni disumane di vita e lavoro (permanenza in strutture fatiscenti, mancanza di assistenza medica, intimidazioni e minacce) i lavoratori stranieri sono spesso sprovvisti dei documenti, che sono trattenuti illecitamente dai caporali. Il motivo apparente è la predisposizione dei contratti di lavoro, ma di fatto serve ad avere un maggiore controllo su queste persone. “Sequestro del passaporto, del permesso di soggiorno e della carta di identità. Documenti di identità sono trattenuti illecitamente dai caporali. Alcune volte i documenti vengono venduti ai clandestini” (Sagnet e Palmisano, 2015: 29). Le condizioni di impiego invece, sono differenziate tra chi lavora senza un contratto, o con un contratto fittizio oppure a cottimo (E15; E23).

4. Finanziamento e uso dei fondi nella tratta di persone

Le informazioni raccolte sul finanziamento e l'uso dei fondi nella tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo hanno permesso di approfondire alcuni aspetti sia per quanto riguarda l'avvio e il mantenimento di questa attività criminale, le fonti di finanziamento, i metodi di pagamento, i costi e i profitti delle operazioni di tratta, così come le modalità attraverso cui i proventi sono reinvestiti e in quali ambiti. I dati raccolti si riferiscono soprattutto ai gruppi criminali organizzati nigeriani che sono tra gli attori più attivi e emergenti a livello nazionale nella tratta di persone.

4.1. Le fonti di finanziamento per iniziare e continuare le operazioni di tratta di persone

I gruppi criminali nigeriani coinvolti sia nel mercato dello sfruttamento della prostituzione, sia in quello delle sostanze stupefacenti possono utilizzare i profitti che derivano da entrambe le attività criminali per finanziare le operazioni di tratta. La distinzione tra queste due fonti di finanziamento risulta spesso difficile come accade anche per i gruppi criminali est europei. Ad esempio, quelli albanesi appena stanziati sul territorio nazionale hanno inizialmente tratto profitto dallo sfruttamento della prostituzione per poi avviare, con il capitale accumulato e una posizione più forte nel mercato, operazioni di traffico di sostanze stupefacenti e a oggi sono attivi in entrambi i mercati (E4; E8; E10; E18).

Il fattore determinante però, a parità di capacità finanziaria dei gruppi, è la loro disponibilità di capitale sociale, soprattutto ai fini di reclutare le vittime nei paesi di origine. Sono i clan cinesi, ad esempio, che si attivano per identificare i connazionali all'interno del nucleo familiare allargato, per farli giungere in Italia e successivamente sfruttarli,

e spesso i loro membri sono i finanziatori dell'operazione di tratta sostenendo i costi del viaggio e dei documenti quando necessari. *“Nessuno di loro potrebbe partire senza anticipare alcuna somma di denaro. È una vera e propria estorsione dei gruppi criminali organizzati cinesi nei confronti dei clan familiari, che spesso ricorrono a prestiti usurai per ottenere i soldi necessari”* (E2). Similmente, anche per quanto riguarda le vittime nigeriane, familiari, parenti e in generale le relazioni comunitarie giocano un ruolo cruciale nella fase di reclutamento soprattutto nei villaggi rurali. Qui, prossimità e conoscenza facilitano questa attività e, alcuni membri della comunità, a parte i familiari, sono in contatto o con la *maman* o con altri intermediari collegati ai gruppi criminali organizzati nigeriani (amici, conoscenti, preti, ecc.). Il finanziamento del viaggio delle vittime (incluse, se necessarie, le spese per i documenti) può provenire da fonti differenti: in alcuni casi è la *maman* che anticipa la somma di denaro, in altri sono i cosiddetti *sponsor*, ovvero persone vicine ai familiari delle vittime che si offrono di anticipare i soldi necessari. Ancora, i finanziatori possono essere le famiglie stesse o i parenti, che sono costretti o a vendere i propri beni o a indebitarsi e che aspettano nella ‘falsa’ promessa che saranno ripagati una volta che le ragazze inizieranno a lavorare in Italia (E15; E18; E19; E20; E22). Il passaggio attraverso la Libia, comporta spesso, la necessità di altro denaro, soprattutto da parte dei gruppi criminali organizzati nigeriani costretti a lasciare le potenziali vittime a gruppi criminali o militari locali. Alcuni racconti di donne nigeriane trafficate riportano infatti la loro compravendita tra gruppi nigeriani e gang arabe. Le vittime sono trattenute in *connection houses* o *ghetto houses* fino a quando la *maman* paga la somma richiesta per la loro liberazione e prosecuzione del viaggio. Se questa non ha disponibilità economica, le vittime possono essere comprate da altre *maman*. *“Ci sono donne che si recano in queste connection*

houses per comprare altre donne e giovani ragazze, con l'obiettivo di trarne profitto e farle raggiungere un altro luogo in Italia" (E4). Similmente, le vittime cinesi possono essere rivendute più volte durante il loro viaggio sia a membri dello stesso gruppo criminale organizzato, sia ad altri, quale modo per trarre più profitto o dividere i soldi ricevuti tra differenti gruppi (E2; E14). "In una indagine giudiziaria, durante un lungo tragitto via terra, i migranti cinesi sono stati venduti diverse volte a differenti gruppi criminali in contatto tra loro, ognuno incaricato di gestire un tratto del viaggio" (E2). Allo stesso tempo, possono verificarsi anche rapimenti simulati perpetrati da membri del medesimo gruppo criminale, quale modo per annullare la precedente somma versata dalle vittime o loro familiari e potere estorcere ulteriore denaro (E14). Di contro, quando sono coinvolti imprenditori criminali dell'Est Europa (ad esempio albanesi), lo schema ricorrente è la richiesta alle vittime o ai familiari di finanziare una parte delle spese di viaggio con l'accordo che il restante sarà restituito agli sfruttatori una volta che le prime inizieranno a lavorare in Italia (E4).

4.2. I metodi e gli accordi di pagamento nelle operazioni di tratta di persone

Come regola generale, la partenza delle potenziali vittime non può avvenire senza che queste non versino la somma di denaro necessaria per coprire le spese di viaggio e/o dei documenti, alle persone incaricate del loro reclutamento e dell'organizzazione del loro trasferimento, che possono essere a seconda dei casi intermediari o membri dei gruppi criminali organizzati (E15). Di solito, l'accordo che caratterizza queste transazioni consiste in pagamenti anticipati e concordati, ovvero una somma iniziale per coprire i costi legati al viaggio e ai documenti, e un'altra somma (a saldo) quando le vittime iniziano a lavorare in Italia. Ad

esempio, da fonti giudiziarie relative a un gruppo criminale organizzato nigeriano: "la maman chiede al suo contatto quanti soldi servono per fare arrivare la ragazza in Italia. Il suo contatto spiega quindi il metodo di pagamento: in primo luogo lui deve depositare metà dell'importo al suo contatto in Nigeria, e l'altra metà quando la ragazza raggiungerà l'Italia" (E20). In un'altra operazione investigativa relativa a vittime cinesi di sfruttamento lavorativo il pagamento è avvenuto in tre fasi: 1/3 dell'importo totale prima della partenza, un 1/3 una volta giunti in Italia e 1/3 attraverso il guadagno ottenuto lavorando in Italia" (E14). Quando sono sponsor, familiari, o parenti ad anticipare la somma di denaro, l'accordo è quello che riceveranno i soldi una volta che le vittime inizieranno a lavorare in Italia. Nel caso degli sponsor o intermediari, i soldi saranno restituiti dai membri del gruppo criminale organizzato, mentre familiari e parenti spesso non vengono ripagati. Il motivo è, nella maggior parte dei casi, la condizione di assoggettamento e sfruttamento delle vittime che non possono spedire parte dei guadagni ai propri familiari in quanto tenuti dagli sfruttatori, quale risarcimento del debito contratto prima di partire (E2; E4; E15; E25).

L'uso di denaro contante per pagare le operazioni di tratta (copertura dei costi relativi al viaggio e ai documenti), è il metodo a oggi ancora più utilizzato dagli attori della tratta. Altri metodi possono però essere impiegati che consentono di fare giungere i soldi alla persona incaricata del reclutamento e dell'organizzazione del viaggio delle potenziali vittime (Di Nicola e Musumeci, 2014) (E10; E12; E15; E18; E19; E24) e in particolare:

1. Metodo Hawala (nato in Medio Oriente), ovvero un sistema bancario informale dove i pagamenti avvengono per compensazione attraverso una rete di intermediari o hawaladar che utilizza

non denaro contante ma codici numerici scritti su foglietti di carta. In pratica, se una persona a Milano vuole inviare denaro, ad esempio in Nigeria, è sufficiente che depositi la somma presso un hawaladar locale, dal quale riceve un codice. La stessa persona (tramite email, telefonata o *in loco*) oppure un suo referente in Nigeria, riceve i soldi da un secondo hawaladar a seguito della comunicazione del codice.

2. Servizi di money transfer che consentono l'invio giornaliero di somme di denaro fino a un limite giornaliero di versamento. *"In alcune investigazioni è emerso che soggetti nigeriani sono proprietari di negozi etnici utilizzati anche come copertura per trasferire denaro nel loro paese"* (E12). I proprietari possono essere sia membri di gruppi criminali organizzati oppure conoscenti compiacenti per i quali effettuano i versamenti trattenendo una percentuale per il servizio, anche attraverso l'utilizzo di documenti di identità di altri clienti o membri del gruppo.
3. Servizio di Postepay, ovvero attraverso versamenti su carte di credito ricaricabili.
4. Conti bancari intestati a prestanomi di solito collegati ai gruppi criminali organizzati (familiari, parenti, amici, conoscenti o altre persone di contatto).

Quando la tratta di persone riguarda vittime di nazionalità nigeriana, soprattutto dalla Nigeria, gli stessi metodi di pagamento vengono usati in altri due casi. Il primo, quando servono ulteriori soldi ai trafficanti per l'attraversamento della rotta mediterranea. *"La persona in Nigeria si accorda con il trafficante e contrae un debito. Non è sempre chiaro se sia il primo a spedire i soldi o se paga attraverso un suo contatto presente in Libia. Ma i metodi sono l'Hawala o i servizi di money transfer"* (E20). Il secondo, quando le vittime vengono sequestrate, cedute o vendute ad altri gruppi criminali o militari locali in Libia che esigono una somma per

il loro riscatto. Ad esempio, alcune evidenze giudiziarie riportano che ai familiari di migranti prigionieri in un campo a Sebha venivano avanzate persistenti richieste di denaro, anche attraverso le vittime costrette da intimidazioni e violenze fisiche. Il metodo indicato era quello di versare somme di denaro con servizi di *Money Gram* o *Western Union*, oppure su conti correnti bancari intestati ai familiari dei membri di questi gruppi (E21). In generale, a parte i casi in cui i reclutatori o le vittime hanno un rapporto diretto con i trafficanti e i pagamenti avvengono principalmente attraverso la consegna di denaro contante, in tutti gli altri casi sono utilizzati i metodi descritti in precedenza. In modo simile, gli stessi sono utilizzati per pagare i vari soggetti che operano nei differenti passaggi delle operazioni di tratta, come ad esempio il *boga man* (ovvero la persona che accompagna le vittime durante il viaggio in Africa) o il *ticket man* (ovvero la persona che recupera le vittime una volta che arrivano in Europa/Italia), (E21; E24).

4.3. I costi delle operazioni di tratta di persone e dello sfruttamento

I costi delle operazioni di tratta sono principalmente collegati al viaggio e alla preparazione o acquisizione dei documenti (se necessari) quando i gruppi criminali organizzati e gli altri gruppi/soggetti anticipano le spese. Questi, se paragonati a quelli di altri mercati illegali (ad es. il traffico di sostanze stupefacenti), non risultano particolarmente elevati (E8; E15; E20). L'ammontare dei costi dipende dalla distanza tra il paese di origine e di destinazione delle vittime e la modalità di viaggio. Come riportato da un esperto (E20), in un caso relativo a un gruppo criminale organizzato nigeriano, due opzioni di viaggio erano utilizzate a prezzi differenti. La prima, prevedeva il viaggio in aereo, più sicura e costosa (per prezzo del biglietto, documenti e corruzione), e riser-

vata alle vittime più “preziose” (ovvero belle e ben tenute). La seconda, con viaggio via terra (attraverso il deserto del Niger e partendo dalle coste libiche) più economica ma anche più rischiosa. La differenza di costo del viaggio inoltre si ripercuote sull'importo del debito che le vittime devono risarcire una volta giunte a destinazione (rispettivamente circa 80.000 euro e 30.000 euro). Per le vittime che arrivano dalla Nigeria, attraverso le rotte via terra e mare più utilizzate (da Benin City, attraverso il deserto del Niger fino alla Libia e poi Italia) e che sono successivamente sfruttate nel mercato della prostituzione, il costo del viaggio varia dai 2.500 ai 3.000 euro (E4; E7; E9; E10). Questo ammontare serve solitamente per pagare il viaggio e il loro accompagnatore e custode, ovvero il *passeur* (E12). È stato anche evidenziato che, quando il viaggio ha un costo attorno ai 5.000 euro, una parte serve per pagare il riscatto delle vittime in Libia (E4). In alcuni casi, invece, i gruppi criminali organizzati devono versare una somma aggiuntiva (attorno ai 200/500 euro) per fare arrivare le vittime in Italia. Il costo totale può anche essere più elevato. Ad esempio, in un caso il costo iniziale pagato dalla *maman* al suo contatto in Nigeria per fare arrivare la ragazza in Italia è di 4.000 euro, ma alla fine il costo dell'intera operazione aumenta a un totale di 11.000 euro. *“Il contatto riferisce che i soldi servono per il business e che lei non deve lamentarsi perché è un prezzo di favore. Dice inoltre che ai 4.000 euro iniziali, devono essere aggiunti altri 2.000 euro per le spese extra”* (E20). Un prezzo simile per un'operazione di tratta dalla Nigeria alla Liguria emerge da altre evidenze giudiziarie, dove il costo totale ammonta a 12.000 euro per pagare tutti i soggetti coinvolti nel trasferimento illegale di una ragazza nigeriana. Come questi esempi evidenziano, il costo delle operazioni di tratta risultano molto variabili poiché riflettono differenze nelle modalità organizzative, nel numero di soggetti coinvolti nei vari passaggi della tratta, così come gli accordi

tra reclutatori, gruppi criminali organizzati, altri gruppi e trafficanti. E infatti, altre informazioni investigative e giudiziarie riportano costi più bassi rispetto ai precedenti per il viaggio che si aggirano attorno ai 500-800 euro (E24), (tabella 1). Per quanto riguarda la tratta nigeriana, altri costi sono relativi ad esempio al pagamento del rito voodoo nel paese di origine, al tragitto dal punto di arrivo in Italia alla destinazione finale, a chi si occupa di recuperare e accompagnare le vittime, così come alla gestione dell'attività di prostituzione. Infine, anche l'attività di riciclaggio dei proventi della tratta ha un costo sia se effettuato attraverso corrieri dei soldi, sia servizi di trasferimento del denaro. Ad esempio, nel caso dei servizi di money transfer la percentuale trattenuta sulla somma versata è pari circa all'1% nelle comunità nigeriane. Ci sono inoltre alcuni gruppi criminali organizzati (ad esempio all'interno del sistema Hawala) che non solo usano corrieri dei soldi, ma offrono questo servizio ad altri soggetti: *“Chiedono il 6% dell'importo trasportato che include il trasporto e l'occultamento del denaro, il biglietto aereo, e la consegna finale”* (E6).

In generale, per quanto riguarda la tratta a scopo di sfruttamento lavorativo con riferimento a gruppi criminali organizzati o gruppi di medie-piccole dimensioni, africani, cinesi, est europei, i costi relativi a viaggio, intermediazione delle agenzie di impiego e delle persone incaricate di procurare i documenti (visti, passaporti, permessi di soggiorno) sono coperti dalle vittime o dai loro familiari (Leogrande, 2016; Palmisano, 2017; Sagnet and Palmisano, 2015), (E2; E14). Ad esempio, migranti polacchi hanno pagato, in base alle richieste, una somma di 200 euro al reclutatore o all'autista del viaggio per l'Italia e altri 50-100 euro ad altri intermediari. Un migrante polacco, in particolare, riporta di avere pagato 200 euro a colui che l'ha reclutato e offerto il lavoro, e altri 120 euro all'autista per potere partire per il nostro paese. In un

Tabella 1 – Costi indicativi per un gruppo criminale organizzato nigeriano in un’operazione di tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale

| Tipologia di costo | € |
|---|----------------------------|
| Viaggio dalla Nigeria all’Italia (via terra e mare dalla Libia) | 2.500/3.000 - 5.000 |
| Rito voodoo | 150/500 |
| Riscatto ai gruppi criminali/militari in Libia | 200-500 |
| Passeur | 220-330 |
| Viaggio in Italia dal punto di arrivo alla destinazione finale | 300 |
| <i>Ticket man</i> | 50 |
| Accompagnatori/controllori delle vittime sul luogo di lavoro | 25-50 (al giorno) |
| Affitto dei joints (piazzole, aree su strada) | 100 (al mese) |
| Proprietario di servizi di money transfer | 1%-2% per operazione |
| Corriere dei soldi | 6% della somma trasportata |

Fonte: elaborazione degli autori sui dati raccolti

altro caso, sempre una vittima polacca con destinazione nella città di Foggia, riferisce di avere versato 150 euro ai trafficanti, altri 50 euro a un intermediario per attraversare il confine e ancora 50 euro dopo la prima settimana di lavoro (Leogrande, 2016). Similmente, un ragazzo tunisino ha pagato 2.000 euro a un intermediario per avere il permesso di soggiorno in Italia (Sagnet e Palmisano, 2015). Di fatto i costi sono a carico delle potenziali vittime e i profitti per i caporali che guadagnano trattenendo una parte dei salari. Nel settore agricolo, ad esempio, il compenso è deciso tra caporali e proprietari delle aziende agricole. Mentre i primi possono guadagnare dal trattenerne una parte dell’importo del salario dei lavoratori (oppure a volte senza retribuirli) e da altri costi (rincarati) che a loro imputano (ad es. trasporto alla sede di lavoro, alimenti, ecc.), i secondi riescono a guadagnare a fronte del basso costo pagato per la manodopera (Sagnet e Palmisano, 2015). Ad esempio, coloro che giornalmen-

te accompagnano i migranti ai campi sono pagati 600 euro al mese dai caporali, ma questi costi sono di fatto pagati dalle vittime (Palmisano, 2017). “L’essenza stessa di qualsiasi ghetto è l’isolamento dei braccianti dal resto del territorio in cui vivono e lavorano: in questo modo il caporale li rende totalmente dipendenti per qualche necessità, che si tratti di un panino per il pranzo o della corrente elettrica per ricaricare il cellulare” (Romano, 2018: 1).

5. Profitti della tratta di persone

Stimare l'importo complessivo dei profitti derivanti dai mercati illegali non solo è complesso, ma consente solo di avere un'idea approssimativa del vero ammontare. Europol (2015) ha infatti indicato come tutte le stime dei profitti derivanti dalla tratta non siano affidabili e come la stessa operazione di stima rappresenti ancora oggi una sfida. Per questo motivo, è possibile indicare i profitti rispetto a casi specifici. In primo luogo, la prima fonte di guadagno degli attori coinvolti nella tratta è il debito delle vittime. Ad esempio, nel caso dei gruppi criminali organizzati nigeriani, il debito imposto ammonta a un importo tra i 30.000 e i 40.000 euro, mentre i gruppi criminali organizzati cinesi impongono un debito intorno ai 15.000 e i 20.000 euro. L'ammontare del debito è stabilito in modo arbitrario da parte dei gruppi e degli sfruttatori in quanto non corrisponde al costo delle spese di viaggio, dei documenti per le vittime e dell'accesso al lavoro. Può infatti essere anche sproporzionato, come nel caso di una vittima costretta a pagare 90.000 euro attraverso consegne di 500 euro a settimana al suo sfruttatore. Oppure, può dipendere dal comportamento delle vittime: "50.000 euro se si comporta bene e 70.000 euro se si comporta male" (E20). I gruppi criminali organizzati nigeriani, inoltre, ottengono profitti anche attraverso la vendita delle vittime. In un altro caso, ad esempio, una ragazza nigeriana arrivata in Italia è stata venduta a una *maman* al prezzo di 8.000 euro (E20). Quando il debito è estinto, le vittime possono uscire dalla condizione di sfruttamento ma spesso diventano loro stesse *maman*, e continuano ad alimentare il business e i profitti della tratta e dello sfruttamento.

L'obbligo a ripagare il debito, che riguarda tutti i gruppi criminali coinvolti nello sfruttamento, consiste nell'imporre alle vittime la consegna dei propri guadagni, o comunque di una parte sostanziale. Questo significa pretendere un importo di guadagno giornaliero attorno ai 100-300 euro, che se non rispettato può avere conseguenze per le

vittime. La possibilità di guadagnare un determinato importo dipende dall'etnia delle donne e ragazze sfruttate, dal loro aspetto fisico e dal luogo di lavoro (E6). Il mercato del sesso è estremamente competitivo e la presenza del debito spinge molte vittime a lavorare per tariffe anche basse e per molte ore al giorno (10-12 ore complessive). Le donne e ragazze nigeriane possono infatti lavorare per tariffe di 10-15 euro per prestazione, mentre quelle est europee (albanesi e romene) possono chiedere tariffe superiori, attorno a 30-35 euro in quanto più richieste, di aspetto migliore, collocate nelle aree centrali delle città o con la possibilità di lavorare in appartamento (E8; E12). I profitti ricavati con il debito possono intendersi netti, in quanto tutte le spese di alloggio e sostentamento sono a carico delle vittime. Un esempio è quello di una ragazza nigeriana che doveva pagare 250 euro per l'affitto e 40 euro a settimana per mangiare (E20). Analogamente accade per le vittime di origine cinese sfruttate nei centri massaggi o in appartamento, costrette a dare quasi tutto il loro guadagno agli sfruttatori ricevendone solo una piccola parte per le proprie spese personali (E14). All'interno dei gruppi criminali organizzati nigeriani chi si occupa di raccogliere il denaro è la *maman*, che tiene traccia dei versamenti delle vittime e delle loro spese. La stessa ha il compito di dividere i profitti tra gli altri membri del gruppo (E9; E15) e di pagare i soggetti che la supportano nell'attività di sfruttamento. "*La ragazza consegnava i soldi a questa donna che ogni settimana li spediva in Nigeria, al netto di quelli consegnati al marito e quelli usati per le spese correnti*" (E4).

Nello sfruttamento lavorativo i profitti provengono principalmente dalla copertura da parte delle vittime dei costi di viaggio e dei documenti, quando necessari. Queste, in molti casi, pagano le agenzie di impiego nei paesi di origine, e a volte anche quelle in Italia che le assumono. Alcuni esempi che riguardano differenti settori economici e somme pagate dalle vittime sono: 200 euro al mese versati da una badante, 700

euro all'anno da una cameriera impiegata in un albergo sulla riviera, 200 euro a un reclutatore polacco per lavorare nei campi (Palmisano, 2017). In particolare, nel settore agricolo, mentre i proprietari delle aziende riescono ad avere un margine di profitto perché impiegano manodopera a basso costo, i proventi illegali riguardano soprattutto i caporali, i datori di lavoro (anche tramite le agenzie di impiego) così come i proprietari dei terreni e degli alloggi dove sono collocati i lavoratori (Sagnet e Palmisano, 2015; Palmisano, 2017; Ciconte e Liberti, 2016), (E10; E15). “*Ci hanno detto che ci avrebbero pagati 3 euro per ogni cassone. Ma su ogni cassone lavoravamo in 5 persone. Insieme facevamo 25 cassoni al giorno, quindi dividendo la somma tra tutti, la paga promessa era di 15 euro al giorno. Quindici euro per tutte quelle ore di lavoro, dalle 4 di mattina alle 10 di sera [...]. Un cassone arriva a contenere 2,8 quintali di pomodori. Venticinque cassoni al giorno fanno quindi 70 quintali, 7 tonnellate. Se poi si pensa che il proprietario venderà il prodotto a non meno di 60 euro per ogni tonnellata, il margine di profitto appare per quello che è. Enorme*” (Leogrande, 2016: 98). I salari dei lavoratori sono concordati tra produttori agricoli e caporali, dove i primi pagano 4-5 euro per ogni cassone di pomodoro, e i secondi detraggono 1.50 euro. Così ad esempio, se il compenso per un cassone di pomodoro è fissato a 5.00 euro, la paga effettiva è di 3.50 euro nel momento in cui il caporale trattiene 1.50 euro, a fronte dei 6-7 cassoni che un lavoratore può riempire al giorno (E23). Similmente, come riportato da Leogrande (2016), la stima dei profitti nell'arco di 2 anni per gli sfruttatori di 5.000 stranieri polacchi in agricoltura (con una durata media di un mese di impiego per ognuno) è pari a circa un milione e mezzo di euro, avendo sottratto 5 euro al giorno a ogni lavoratore. E i profitti, sono comunque elevati anche se i caporali devono pagare l'affitto dei furgoni (se non di loro proprietà), gli autisti, e i loro assistenti. Non solo, derivano anche da tutte le altre spese caricate sui lavoratori, spesso

a prezzo maggiorato: i vestiti per lavorare, l'alloggio (30/50 euro al mese), il cibo (4 euro al giorno), la ricarica del telefono cellulare (50 centesimi), la doccia (1 euro) e l'assistenza medica (5 euro per essere accompagnati all'ospedale). Inoltre, può capitare che vengano applicate sanzioni a coloro che non rispettano i tempi di lavoro, fissati in modo arbitrario (20 euro al giorno). “*Dal mio salario giornaliero di 20-25 euro, sottraeva 5 euro per il trasporto sul luogo di lavoro, 3.50 euro per il panino e 1.50 per l'acqua. Di fatto il salario netto giornaliero era di circa 10 euro*” (E23). Nel caso di sfruttamento di lavoratori cinesi lo schema di profitto è simile. Il salario viene deciso tra lo sfruttatore cinese e il datore di lavoro (spesso connivente e proprietario di un'agenzia o cooperativa di impiego). “*Se ad esempio, questo boss cinese aveva bisogno di mettere in regola tre stranieri concordava contratti di lavoro fittizi di 1.000 euro al mese. Questo importo era diviso in 500 euro per i lavoratori, e in 500 euro (sottratti) con il pretesto che servivano a pagare i contributi, parte del debito e i documenti per rimanere in Italia*” (E14). Analogamente accade per l'importo del debito deciso in modo arbitrario e giustificato come segue: “*Sempre questo boss cinese riferiva alle vittime: devi pagare 15.000 euro per il viaggio e i documenti e per potere rimanere in Italia. Per questo motivo mi devi 1.000 euro per il permesso di soggiorno, 1.000 euro per la persona che lavora in Prefettura, 1.000 euro per quell'altro che mi aiuta e 100 euro per i proprietari della cooperativa che ti hanno trovato un lavoro*” (E14). Infine, ci sono casi in cui i lavoratori non percepiscono alcun salario e questo ovviamente consente di aumentare ancora di più i profitti da parte degli sfruttatori o dei caporali.

5.1. Schemi di investimento dei profitti della tratta

I profitti degli attori coinvolti nella tratta di persone e nello sfruttamento (gruppi criminali organizzati, gruppi criminali di medie-piccole dimensioni o soggetti singoli quali sfruttatori e caporali) al netto dei costi sono utilizzati per gestire e mantenere la medesima attività criminale oppure altri mercati illegali quali il traffico di sostanze stupefacenti, come accade per i gruppi criminali organizzati nigeriani e albanesi. Nel momento in cui sono coinvolti attori criminali stranieri, i proventi nella maggior parte dei casi sono investiti nei paesi di origine, salvo per quella parte usata per sostenere (di solito) un alto tenore di vita (E1; E2; E4; E6; E12; E14; E20). Ci sono anche eccezioni. Ad esempio, caporali polacchi che hanno utilizzato i proventi dello sfruttamento lavorativo per acquistare proprietà immobiliari e commerciali in Polonia e in Italia “[uno di questi] pienamente inserito in Italia [...] oltre a fare circolare e mettere in mostra, come tutti gli arricchiti orgogliosi di esserlo, una conspicua liquidità, ha iniziato a reinvestire quote cospicue in locali, appartamenti, macchine e negozi. [In un solo anno ha] acquistato, in contanti, una casa di 160.000 euro” (Leogrande, 2016: 206).

Anche i gruppi di etnia cinese investono i proventi della tratta e dello sfruttamento nel nostro paese. Questo non solo ha consentito loro un maggiore radicamento nel territorio, ma ha anche permesso di gestire e mantenere attività sia illegali, sia legali. In un caso investigativo, un boss cinese ha aperto conti bancari, acquistato proprietà anche grazie alla complicità di notai e direttori di banca. “Attraverso l'utilizzo di copie di documenti di lavoratori sfruttati ha aperto conti bancari, eseguito atti notarili, ma la firma veniva messa da altri stranieri cinesi pagati 200 euro per il servizio. [E infatti] uno di questi lavoratori, estinto il suo debito, a fronte della richiesta di un mutuo in banca ha scoperto di essere proprietario di tre appartamenti

e di avere un conto in rosso intestato a suo nome” (E14). La parte dei profitti, invece, che viene riportata nel paese di origine spesso è trasferita attraverso corrieri dei soldi con contante nascosto in valigie e che viaggiano in aereo. “Il boss cinese aveva una lista di individui che svolgevano questo compito. La rotta tipica era partire dall’Italia con destinazione Portogallo o Spagna e da qui come meta finale la Cina. Una volta, un corriere è arrivato a Lisbona per recuperare una valigia con 600.000 euro, da lì sarebbe andato a Beijing per consegnare i soldi e poi sarebbe rientrato direttamente a Roma. Viaggiava solitamente 3-4 volte all’anno. Sono uomini di fiducia, conosciuti per le loro capacità e hanno un ruolo chiave in questo mercato criminale. Possono essere anche collegati al sistema Hawala” (E14).

Lo stesso metodo, e altri metodi di trasferimento del denaro (descritti per le modalità di pagamento delle operazioni di tratta di persone, quali ad esempio i servizi di money transfer) ma anche il sistema “Hand-to-Hand” simile a quello Hawala (E24) sono utilizzati dai gruppi criminali organizzati nigeriani. Un altro metodo che consente di inviare e riciclare i proventi della tratta di persone e dello sfruttamento, è quello denominato “Euro-to Euro”, che consiste in “un sistema informale di trasferimento di valori basato sulle prestazioni e su garanzie personali (correlate alla credibilità dell’intermediario) di una ampia rete di mediatori che risiedono principalmente in Nigeria, con collezionisti presenti in Italia” (E21) e funziona come segue “La maman riferisce a un suo contatto, per via telefonica, gli estremi del conto per il pagamento Euro-to-Euro. Il contatto chiama un’altra persona per comunicare i dettagli ricevuti e richiama la maman per confermare il passaggio dell’informazione e che la persona in Nigeria destinataria dei soldi andrà lunedì” (E21). Il trasporto fisico dei soldi, invece, è affidato a persone di fiducia, denominate anche ‘trolley men’ che arrivano in aeroporto

all'ultimo momento con molte valigie avvolte nel cellophane. Si avvantaggiano del poco tempo di imbarco per limitare il rischio di controlli (E6). I profitti della tratta di persone e dello sfruttamento sono principalmente investiti nei paesi di origine (E1; E2; E6; E19) per acquistare proprietà immobiliari e commerciali, anche per i propri familiari, come ad esempio il caso di una *maman* che ha usato i soldi di una vittima (11.000 euro) per ultimare la sua abitazione in Nigeria (E21). Questi proventi servono anche a supportare l'economia dei paesi di origine, e Benin City ne è un esempio (E25). La parte invece che viene investita in Italia, serve per mantenere il proprio tenore di vita, ma anche per affittare o acquistare negozi etnici che spesso sono luoghi di copertura per attività di riciclaggio attraverso money transfer (E4). Similmente, i gruppi criminali dell'est Europa, tolte le spese per mantenere uno stile di vita che a volte è elevato e teso a mostrare la propria ricchezza, investono i profitti principalmente nel proprio paese di origine acquistando proprietà immobiliari e commerciali ma anche aziende, attraverso il trasporto fisico dei soldi o i servizi di money transfer. *"Durante un'attività investigativa su un gruppo di romeni e albanesi, è risultato evidente il rinnovo veloce di auto di lusso e i profitti venivano usati anche per mostrare un alto tenore di vita. Ma comunque non hanno lo spirito imprenditoriale che hanno invece coloro che trafficano in sostanze stupefacenti"* (E1).

6. Investigazioni e indagini finanziarie: sfide e buone pratiche

Nel nostro paese esiste un quadro normativo completo e avanzato, come riferito dagli esperti intervistati, che consente di prevenire e contrastare la tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo. Se da una parte le norme che puniscono la prima forma sono più risalenti, l'approvazione di una legge per contrastare il caporaliato è più recente e risale al 2016. L'antecedente è stato un'ampia protesta nel 2011 dei braccianti che lavoravano nelle campagne di Nardò. Questo episodio ha dato avvio alla predisposizione, discussione e poi approvazione nel 2016 della Legge n° 199 "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo" e all'introduzione dell'art. 603bis nel codice penale (E11; E23), (La Repubblica, 2016).

Allo stesso tempo, la possibilità di contrastare gli aspetti finanziari di questo mercato illegale rimane ancora oggi circoscritta a livello nazionale così come in molti paesi europei, nonostante rappresenti un aspetto cruciale per indebolire gli attori coinvolti, siano essi gruppi criminali organizzati, gruppi criminali di medie-piccole dimensioni, o attori singoli. Gli strumenti normativi che rappresentano punti di forza del sistema italiano e che consentono il contrasto alle associazioni di tipo mafioso anche straniere (art. 416bis c.p.) ai loro beni attraverso la confisca (art. 240 c.p.), e al riciclaggio di denaro (art. 648bis c.p.) presentano ancora alcune criticità che risiedono nella possibilità di:

1. Dimostrare le caratteristiche del vincolo mafioso, soprattutto con riferimento ai gruppi stranieri. E infatti, in molti casi, si riesce a contestare solo l'associazione per delinquere (ex art. 416 c.p.);
2. Individuare in capo ai soggetti responsabili i beni da confiscare, sia quelli oggetto del reato, sia quelli per equivalente;

3. Applicare la normativa anti-riciclaggio rispetto a metodi di pagamento, quali Hawala, Euro-to-Euro e Hand-to-Hand che non lasciano traccia di denaro.

Allo stesso tempo, la normativa che regola l'attività dei servizi di money transfer e che fissa una soglia di versamento giornaliero pari a 999,99 euro è facilmente raggiungibile per due motivi: la ricorrenza di versamenti sotto soglia della medesima persona, oppure versamenti sempre da parte di una persona ma utilizzando copia dei documenti di altri utenti. Ancora, versamenti della stessa persona in più servizi di money transfer anche in un giorno.

Inoltre, questi strumenti normativi si scontrano con la difficoltà di ottenere la cooperazione investigativa e giudiziaria non tanto a livello europeo, dove esistono strumenti (ad esempio la rogatoria) e istituzioni preposte (Europol, Eurojust), (E5; E22; E24), ma soprattutto da parte dei paesi terzi. Ma i gruppi criminali organizzati nigeriani e cinesi operano tra più stati, non solo trasferiscono tutti o buona parte dei proventi della tratta di persone e dello sfruttamento nei loro paesi di origine. *“In un caso investigativo, ad esempio, sono stati individuati i conti correnti dove venivano trasferiti i proventi, ma non è stato possibile continuare l’attività investigativa per mancanza di cooperazione giudiziaria. Ma questa è indispensabile se si vuole capire dove vanno i soldi”* (E18). E infatti, è solo possibile sequestrare e confiscare beni che si trovano in Italia. *“Con riferimento ai gruppi criminali organizzati cinesi, succede che siano sequestrati 70.000/80.000/90.000 euro trovati nei centri massaggi e che sono frutto dell’attività di sfruttamento della prostituzione. Ma è difficile potere iniziare investigazioni più ampie. Se da un lato, coloro che collaborano con la giustizia (ad esempio le vittime) e le intercettazioni telefoniche sono elementi chiave, dall’altro la cooperazione giudiziaria lo è ancora di più. Ad esempio, le autorità albanesi notificano fatti che riguardano i gruppi criminali alba-*

nesi, ma non riceviamo notizie né da quelle nigeriane né cinesi” (E9).

Infine, per quanto le norme descritte così come quelle che puniscono la riduzione in schiavitù e la tratta di persone (artt. 600 e 601 c.p.) non richiedano la denuncia da parte delle vittime, nella pratica questa si rivela di estrema importanza per iniziare l’attività investigativa e, successivamente, quella giudiziaria. Di fatto, le vittime sono poco inclini a denunciare i propri sfruttatori, soprattutto perché: 1. Non hanno piena percezione e consapevolezza della condizione di sfruttamento, come accade ad esempio per le donne/ragazze dell’Est Europa all’interno di relazioni di coppia o alle vittime sfruttate in ambito lavorativo. Queste ultime, fanno fatica a percepirci tali e spesso credono che lo sfruttamento sia normale all’interno di relazioni intra-etniche o familiari dove spesso avviene la tratta; 2. Temono ritorsioni violente sia verso la propria persona, sia verso i propri familiari o parenti. Inoltre, quando le vittime decidono di denunciare i propri sfruttatori e collaborare con le autorità competenti può essere già tardi per avviare un’indagine. Ancora, durante le investigazioni, le differenze culturali e linguistiche (con particolare riferimento a tipologie dialettali di alcune etnie quali ad esempio africani e cinesi) possono rendere le intercettazioni e gli interrogatori particolarmente difficoltsi.

6.1. Proposte per rafforzare la prevenzione e il contrasto della tratta di persone

I risultati del caso studio condotto in Italia nell’ambito del progetto europeo FINOCA 2.0 hanno consentito non solo di approfondire e comprendere meglio il finanziamento e l’uso dei fondi nella tratta di persone a scopo di sfruttamento, ma anche di individuare alcune integrazioni alla normativa esistente (indicate nel box 1 a fine documento) capaci di rafforzare la cooperazione nell’utilizzo delle indagini finanziarie a livello nazionale, europeo e internazionale.

Box 1 – Proposte per rafforzare la prevenzione e il contrasto della tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo in ambito nazionale, europeo e internazionale

| Cosa | Come |
|---|---|
| Armonizzazione della normativa in materia di criminalità organizzata | <ul style="list-style-type: none"> - Prevedere una definizione comune e condivisa di criminalità organizzata a livello europeo ma anche extra-europeo che consenta non solo di riconoscere gli autori ma anche di perseguiarli. - Introdurre negli altri stati una normativa <i>ad hoc</i> sulla criminalità organizzata anche a partire da quella nazionale (art. 416bis c.p.) che è una <i>best practice</i>. |
| Disponibilità di strumenti di contrasto condivisi rispetto a circolazione del denaro contante, riciclaggio, indagini finanziarie e segnalazione delle operazioni finanziarie sospette | <p>Circolazione del denaro contante</p> <ul style="list-style-type: none"> - Prevedere limiti uniformi tra stati al pagamento in contanti e rispetto al trasferimento di contanti da e verso gli stati. - Incentivare il ricorso a metodi tracciabili di pagamento. - Stabilire regole comuni ai trasferimenti di denaro attraverso i servizi di money transfer. - Prevedere un sistema più stringente e condiviso di norme (ad esempio penali) per sanzionare la violazione delle regole esistenti sulla circolazione/trasferimento del denaro contante. <p>Riciclaggio</p> <ul style="list-style-type: none"> - Rendere più operative le direttive europee anti-riciclaggio. - Introdurre anche negli altri stati una normativa anti-riciclaggio <i>ad hoc</i> a partire da quella nazionale (art. 648bis c.p.) che è una <i>best practice</i> con particolare riferimento all'auto-riciclaggio (art. 648 ter.1 c.p.). <p>Indagini finanziarie</p> <ul style="list-style-type: none"> - Prevedere sezioni specializzate <i>ad hoc</i> con personale adeguatamente formato da inserire presso le forze di polizia e/o le procure, oppure istituire un'unità centrale interforze dedicata alle indagini di tipo finanziario. - Introdurre (con appositi adattamenti) nei vari stati i modelli e le prassi di investigazione e di indagine finanziaria sviluppati in altri paesi europei (ad esempio Germania e Regno Unito). <p>Segnalazione operazioni finanziarie sospette</p> <ul style="list-style-type: none"> - Promuovere l'introduzione anche negli altri stati di Unità di Informazione Finanziaria con il compito di segnalare le operazioni considerate sospette (come sono presenti in Italia). - Prevedere degli indicatori standardizzati in presenza dei quali si attiva l'obbligo di segnalazione e che riducano la discrezionalità del segnalante. - Incrementare l'integrazione dei dati degli enti preposti al controllo (Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, UIF, DNA) per rendere possibile l'incrocio delle informazioni sui flussi merceologici a rischio e sulle operazioni finanziarie sospette. |
| Rafforzamento dei poteri operativi delle Agenzie Europee | <ul style="list-style-type: none"> - Rafforzare i poteri operativi delle Agenzie europee (Europol, Eurojust e FRONTEX) e delle organizzazioni internazionali (COSI, GRECO, GAFI) attraverso lo stanziamento di più risorse umane e economiche. - Rendere il ricorso a queste agenzie e la richiesta del loro intervento meno costoso da parte degli stati. |
| Accordi e scambio di informazioni tra paesi | <ul style="list-style-type: none"> - Promuovere accordi vincolanti di cooperazione tra stati da parte dei governi nazionali per potere svolgere attività investigative e giudiziarie congiunte. - Incrementare la raccolta centralizzata e lo scambio veloce delle informazioni tra autorità competenti a supporto delle attività investigative e giudiziarie congiunte. |

Annex 1 – Esperti intervistati durante il progetto europeo FINOCA 2.0 per il caso studio in Italia

| Esperto | Ruolo/Istituzione | Area |
|---------|--|-----------------------------|
| E1 | Dirigente Squadra Mobile – Polizia di Stato | Regione Trentino-Alto Adige |
| E2 | Sostituto Procuratore – Direzione Distrettuale Antimafia DDA | Regione Trentino-Alto Adige |
| E3 | Dirigente Unità Criminalità straniera e prostituzione – Polizia di Stato | Regione Trentino-Alto Adige |
| E4 | Sostituto Procuratore – Direzione Distrettuale Antimafia DDA | Regione Piemonte |
| E5 | Dirigente Squadra Mobile – Polizia di Stato | Regione Piemonte |
| E6 | Dirigente Unità Criminalità straniera e prostituzione – Polizia di Stato | Regione Piemonte |
| E7 | Dirigente Squadra Mobile – Polizia di Stato | Regione Liguria |
| E8 | Operatore Associazione Mimosa | Regione Veneto |
| E9 | Sostituto Procuratore – Direzione Distrettuale Antimafia DDA | Regione Emilia-Romagna |
| E10 | Dirigente Commissariato – Polizia di Stato | Regione Emilia-Romagna |
| E11 | Operatore Associazione On The Road | Regione Abruzzo |
| E12 | Dirigente Squadra Mobile – Polizia di Stato | Regione Umbria |
| E13 | Agenzia delle Dogane e dei Monopoli | Regione Lazio |
| E14 | Ufficiale Guardia di Finanza | Regione Lazio |
| E15 | Dirigente – Servizio Centrale Operativo – Polizia di Stato | Regione Lazio |
| E16 | Operatore Associazione Terra!Onlus | Regione Lazio |
| E17 | Operatore Cooperativa Sociale PARSEC | Regione Lazio |
| E18 | Sostituto Procuratore – Direzione Distrettuale Antimafia DDA | Regione Campania |
| E19 | Dirigente Squadra Mobile – Polizia di Stato | Regione Calabria |
| E20 | Procuratore Aggiunto (ex Sostituto Procuratore Direzione Distrettuale Antimafia DDA) | Regione Sicilia |
| E21 | Sostituto Procuratore Direzione Distrettuale Antimafia DDA | Regione Sicilia |
| E22 | Agente Squadra Mobile – Polizia di Stato | Regione Sicilia |
| E23 | Operatore Associazione NoCap | Regione Sicilia |
| E24 | Sostituto Procuratore Direzione Distrettuale Antimafia DDA | Regione Sicilia |
| E25 | Giornalista | Regione Lombardia |

Si ringraziano tutti gli esperti che hanno partecipato al progetto FINOCA 2.0 per il loro prezioso contributo nella raccolta delle informazioni per l'elaborazione del caso studio in Italia.

Bibliografia

- Baldoni E. (2011), "Scenari emergenti nella tratta a scopo di sfruttamento sessuale verso l'Italia" in *Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana – REMHU*, n. 37, p. 43-58.
- Becucci S. (2016), "La criminalità organizzata cinese. Costanti, cambiamenti, e aspetti controversi", in S. Becucci e F. Carchedi (a cura di), *Mafie straniere in Italia. Come operano, come si contrastano*, FrancoAngeli, Milano, pp. 59-89.
- Beretta L., Bondì L., De Masi F., Esposito F., Festagallo F., Gargano O., Quinto C.R. (2016) (a cura di), *Inter/rotte. Storie di tratta, percorsi di resistenze*, BeFree Cooperativa Sociale contro Tratta, VioLENZE, Discriminazioni, Edizioni Sapere Solidale, Roma.
- Bertolotti C. (26 Dicembre, 2017), "Come funziona il racket dell'elemosina della mafia nigeriana", in Panorama, <https://www.panorama.it/news/cronaca/come-funziona-il-racket-delleelemosina-della-mafia-nigeriana/>.
- Cabras F. (2015), "Il racket della prostituzione a Torino e Genova. Strutture, strategie e trasformazioni", in *Polis*, Vol. 3, pp. 365-390.
- Campana P. e Varese F. (2015), "Exploitation in human trafficking and smuggling", in *European Journal on Criminal Policy and Research*, n. 22, issue 1, pp. 89-105.
- Carchedi F. (2016a), *Evoluzione del fenomeno della tratta ai fini di prostituzioni. Il caso della Nigeria*, <https://www.luleonlus.it/wp-content/uploads/2016/11/Dott.-Francesco-CARCHEDI-Area-Ricerche-del-Parsec-Consorzium.pdf>.
- Carchedi F. (2016b), "La criminalità transnazionale nigeriana. Alcuni aspetti strutturali", in S. Becucci and F. Carchedi (a cura di), *Mafie straniere in Italia. Come operano, come si contrastano*, FrancoAngeli, Milano, pp. 96-107.
- Carchedi et al. (2010), *Trafficking of Nigerian Girls in Italy. The data, the stories, the social services*, UNICRI-PARSEC, http://www.unicri.it/services/library_documentation/publications/unicri_series/trafficking_nigeria-italy.pdf.
- Caritas Italiana (2013), *Punto e a capo sulla tratta. Presentazione del 1° Rapporto di ricerca sulla tratta di persone e il grave sfruttamento*, http://www.caritas.it/caritasitaliana/allegati/3430/SCHEDA_Sintesi_GIORNALISTI.pdf.
- Ciccone F. e Liberti S. (2016), *Spolpati. La crisi dell'industria del pomodoro tra sfruttamento e insostenibilità. Terzo rapporto della campagna*, http://www.filierasporca.org/wp-content/uploads/2016/11/Terzo-Rapporto-Filiera-sporca_WEB1.pdf.
- Ciccone E. (2016), "La criminalità mafiosa albanese. Un fenomeno da approfondire", in S. Becucci and F. Carchedi (a cura di), *Mafie straniere in Italia. Come operano, come si contrastano*, FrancoAngeli, Milano, pp. 96-107.
- Curtol F., Decarli S., Di Nicola A. e Savona E.U. (2004), "Victims of human trafficking in Italy: a judicial perspective", in *International Review of Victimology*, vol. 11, pp. 111-141.
- Dipartimento per le Pari Opportunità (2018), *Dati – Contro la tratta*, <https://www.youtube.com/watch?v=8e-B8uiDCLS8&feature=youtu.be>.

Di Nicola A. e Musumeci G. (2014), *Confessioni di un trafficante di uomini*, Chiarelettere, Milano, 2014.

Direzione Investigativa Antimafia – DIA (2017), *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio – Giugno 2017*, <http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semmestrali/sem/2017/1sem2017.pdf>.

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo – DNA (2017), *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio – 30 giugno 2016*, <http://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2017/06/RELATION-DNA-1.7.2015-30.6.2016.pdf>.

eastwest.eu (2013), *Come si muove la mafia cinese sul territorio italiano*, https://eastwest.eu/attachments/article/851/east22_Come_si_muove_la_mafia_cinese_sul_territorio_italiano.pdf.

European Border and Coast Guard Agency – FRONTEX (2017), *Risk analysis for 2017*, https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf.

Europol (2015), *Trafficking in human beings in the EU. Situation Report*, <https://www.europol.europa.eu/publications-documents/trafficking-in-human-beings-in-eu>.

Eurostat (2015), *Trafficking in human beings*, Statistical working papers, 2015 edition, https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/eurostat_report_on_trafficking_in_human_beings_-_2015_edition.pdf.

Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings – GRETA (2016), *Report on Italy under the Rules of Procedure for evaluating the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings*, <https://rm.coe.int/16806edf35>.

Iovino R. (2016), “Le agromafie e il caporaliato: liberiamoci dall’illegalità, restituiamoci dignità al lavoro” in *Agromafie e Caporaliato. Terzo Rapporto*, Osservatorio Placido Rizzotto, Ediesse, Roma, 2016.

La Repubblica (18 October 2016), *Il ddl contro il caporaliato è legge: sei anni a chi sfrutta i lavoratori*, http://www.repubblica.it/economia/2016/10/18/news/ddl_caporaliato_diventa_legge-150058824/.

Leogrande A. (2016), *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano.

Mancuso M. (2013), “Not all madams have a central role: analysis of a Nigerian sex trafficking network”, in *Trends in Organized Crime*, vol. 17, Issue 1-2, pp. 66-88.

Medici per i Diritti Umani – MEDU (2018), *EXODI. Migratory routes from Sub-Saharan Countries to Europe*, <http://esodi.mediciperidirittiuman.org/>.

MSNBC (2018), *Libya as a gateway*, <http://www.msnbc.com/specials/migrant-crisis/libya>.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni – OIM (2018), *Mediterranean migrant arrivals reached 171,635 in 2017; Deaths reach 3,116*, <https://www.iom.int/news/mediterranean-migrant-arrivals-reached-171635-2017-deaths-reach-3116>.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni – OIM (2017), *La tratta di esseri umani attraverso la rotta del mediterraneo centrale: dati, storie e informazioni raccolte dall'organizzazione internazionale per le migrazioni*, https://italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/RAPPORTO_OIM_Vittime_di_tratta_0.pdf.

Palmisano L. (2017), *Mafia Caporale*, Fandango Libri, Roma.

Pisacane L. (2016), “Immigrazione e mercato del lavoro agricolo”, in *Agromafie e Caporalato. Terzo Rapporto*, Osservatorio Placido Rizzotto, Ediesse, Roma, p. 44.

Politi J. e Fick M. (3 Dicembre, 2015), *The long and dangerous road to slavery. Traffickers are luring Nigerian women to Italy and entrapping more and more in the sex trade*, Financial Times, <https://www.ft.com/content/26f1a120-990f-11e5-95c7-d47aa298f769>.

Reitano T., Adal L. e Shaw M. (2014), *Smuggled futures. The dangerous path of the migrant from Africa to Europe*, The Global Initiative against Transnational Organized Crime.

Romano I. (30 Ottobre, 2018), *Dentro e fuori dai ghetti, la vita dei braccianti della Capitanata*, Open Migration, <https://openmigration.org/analisi/dentro-e-fuori-dai-ghetti-la-vita-dei-braccianti-della-capitanata/>.

Russo G. (2010), “La mafia Albanese” in *Rassegna Italiana di Criminologia*, n.1, pp. 1-10.

Sagnet Y. (13 Maggio, 2016), “Yvan Sagnet: il caporalato e le nuove forme di schiavitù”, in *L'Espresso*, <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/05/10/news/yvan-sagnet-il-caporale-to-e-i-nuovi-schiavi-1.264704>.

Sagnet Y. e Palmisano L. (2015), *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporale e sfruttamento*, Fandango Libri, Roma.

Save the Children (2017), *Piccoli schiavi invisibili. I minori stranieri vittime di tratta e sfruttamento in Italia*, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2018_2.pdf.

Save the Children (2016), *Tratta e sfruttamento: al mondo una vittima su 5 è un bambino o un adolescente*, <https://www.savethechildren.it/press/tratta-e-sfruttamento-al-mondo-una-vittima-su-5-%C3%A8-un-bambino-o-un-adolescente>.

Scotto A. (2016), “Between exploitation and protest: migrants and the agricultural gangmaster system in Southern Italy”, in *Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana – REMHU*, n. 48, p. 79-92.

Shelley L. (2014), *Human smuggling and trafficking into Europe. A comparative perspective*, Migration Policy Institute.

United Nations Office on Drugs and Crime – UNODC (2013), *Transnational organized crime in East Asia and the Pacific. A threat assessment*, http://www.unodc.org/res/cld/bibliography/transnational-organized-crime-in-east-asia-and-the-pacific-a-threat-assessment_html/TOCTA_EAP_web.pdf.

Wittenberg L. (2017), *Managing Mixed Migration: The Central Mediterranean Route to Europe*, International Peace Institute.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO

Facoltà di Giurisprudenza